

delle fabbriche», l'«obbligo delle colture alimentari», il «controllo dei cambi», l'«equo trattamento», le «commissioni per l'equo prezzo», i «calmieri per le pigioni», la «gestione cooperativa dell'industria» l'«azionariato operaio», gli «incoraggiamenti all'industria», i «consigli di fabbrica», la «nominatività dei titoli», la «protezione doganale», gli «impedimenti all'uscita dell'oro», gli «impedimenti alle ingorde speculazioni», ecc., ecc. Talune tra queste formule divengono inizialmente segnacolo in vessillo per fiere battaglie, fanno vibrare le anime delle folle e poi, dall'effervescenza passionale, si traducono in soporifere dissertazioni accademiche: altre invece dal comizio passano al libro delle leggi. Per quanto le assurdità delle leggi siano di frequente temperate dalla providenziale inapplicazione, talune fra esse hanno ben evidenti traduzioni sull'economia, accentuando i perturbamenti e le scosse.

Molte fra queste provvidenze legislative, che vogliono disciplinare i fenomeni economici, muovono da particolari interessi di dati gruppi: gran parte di questa legislazione corrisponde al pullulare di parassitismi, sia di industriali che di lavoratori: questa legislazione e questa politica significano deformazione della distribuzione dei mezzi produttivi da quella distribuzione tipica che adduce al maggior dividendo nazionale.

Il risanamento dello spirito nazionale che invociamo dalla dura crisi, non sarà pieno se non addurrà ad una resistenza contro questi indirizzi tanto dannosi di politica economica, se non eliminerà la soverchia penetrazione dello Stato nella vita economica. L'artificiale deviazione di mezzi a favore di interessi singoli; se non trasformerà questo ingombrante Stato burocratico. Non si può «rifare l'Italia» mediante specifici legislativi e sonanti misure demagogiche: il rifacimento dell'Italia può derivare solo da un rifacimento degli Italiani.

---